

Ca' Foscari, Venezia e i Balcani

a cura di Giampiero Bellingeri, Giuseppina Turano

Sguardo su alcune ideologie alfabetiche in ex-Jugoslavia

Giustina Selvelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Some examples regarding the employment of writing systems in ex Yugoslavia with ideological purposes can be illustrated analyzing the link combining these cultural elements with identity and national/nationalist rhetorics in Croatia, Serbia and Montenegro. A growing attention towards the element of the alphabet is evident in most republics of ex Yugoslavia, where already during the last years of the federation the symbolic function of the scripts was being enhanced by cultural and political elites. This phenomenon coincided with the intention of creating cultural projects aimed at expressing the existence of distinct histories and identities within the country. With the definition of new borders and territorial entities, among other elements, alphabets have taken up the active role of representing the different nations in the area: in specific, Croatia started focusing more and more on the Glagolitic heritage and script, Serbia on Cyrillic, and Montenegro added two extra characters to the newly codified Montenegrin alphabet.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Croazia: il glagolitico come elemento di continuità e prestigio. – 3 Alfabeto ed etnistoria. – 4 L'evoluzione dell'idea del cirillico serbo dal romanticismo all'era post-jugoslava. – 5 Sopravvivenza del cirillico. – 6 La questione aperta del Montenegro. – 7 Conclusione.

Keywords Alphabetic ideologies. Glagolitic. Cyrillic alphabet.

1 Introduzione

Questo articolo intende illustrare brevemente alcuni esempi del valore ideologico assunto negli ultimi anni dai sistemi di scrittura in alcuni paesi dell'ex-Jugoslavia. Lo scopo è quello di analizzare il legame che unisce tali elementi culturali ad affermazioni di carattere identitario nazionale. La scelta di tale tema rispecchia il bisogno di spiegare l'attenzione verso l'elemento dell'alfabeto, un fenomeno che negli ultimi anni in questi paesi ha visto una crescita non trascurabile. Se già durante gli ultimi anni dello stato federale si poteva assistere ad un'accentuazione della funzione simbolica di alcuni elementi culturali, trasformati in progetti volti ad esprimere l'esistenza di storie ed identità distinte all'interno del paese, dopo le guerre degli anni Novanta, con la creazione di nuovi confini ed entità territoriali, si ha l'impressione che gli alfabeti abbiano assunto un ruolo attivo nel processo di rappresentazione delle diverse nazioni nel contesto

post-socialista.

La mia visione si ispira alla teoria formulata da Frederik Barth (1969), sulla costruzione dei confini culturali tra i gruppi etnici, in combinazione con la concezione di 'etno-simbolismo' proposta da Anthony Smith (1998, 2007, 2009) che si concentra sull'importanza dei simboli e del processo di coltivazione simbolica nella creazione della coscienza nazionale e collettiva. In aggiunta a questo, la premessa fondamentale alla base della mia ricerca è il principio, sviluppato dall'antropologo della scrittura Giorgio Raimondo Cardona (1981, 1982, 1986), secondo cui i sistemi di scrittura rappresentano molto di più di una semplice rappresentazione di suoni, prevedendo una dimensione simbolica fondamentale spesso sottovalutata.

L'elemento dell'alfabeto incarna un fattore significativo nello studio di culture passate e presenti: è innegabile il suo impatto sulla vita delle persone, la sua dimensione estetica ed il forte potere comunicativo di cui si fa portatore. La scelta di ricercarne gli usi nazionali deriva dai presupposti del contesto balcanico, in cui questioni di identità nazionali, da sempre profondamente intrecciate l'una all'altra, hanno iniziato ad acquistare un senso molto complesso in coincidenza con i cambiamenti politici degli anni '90. Questi ultimi hanno inaugurato un processo di transizione avente un forte impatto anche sulle questioni culturali e tale fase di passaggio può per certi versi essere considerata ancora in corso. Nei territori di questi paesi si è assistito allo sviluppo di una particolare linea di pensiero secondo cui un certo elemento culturale è tanto più valido quanto più si presenta come tratto distintivo ed esclusivo della relativa nazione. Tale principio ha trovato nell'elemento dell'alfabeto un'interessante possibilità di applicazione, iscritta in un processo di cosiddetta coltivazione simbolica della coscienza nazionale a fini propagandistici in cui gli intellettuali spesso giocano un ruolo decisivo.

Attraverso le opere di questi ultimi, combinate al supporto di alcuni partiti politici o associazioni ed organizzazioni culturali, alcuni valori ed ideologie riescono a penetrare in ampi strati della società. In un certo senso essi fanno ricorso ad alcuni elementi che si pongono sulla stessa «lunghezza d'onda» (Smith 2009, p. 31) del potenziale pubblico ricettore. Una parte del mondo intellettuale ha iniziato ad occuparsi in senso politico di questo discorso identitario, servendosi proprio di retoriche ispirate a valori culturali storici come i sistemi di scrittura.

Si tratta di un discorso che si potrebbe definire come 'neoromantico' sulla cultura, che fa ricorso a elementi culturali di prestigio, talvolta antichi, ad ogni modo considerati 'autoctoni', rendendoli la chiave di volta di un discorso volto ad affermare e legittimare una specifica identità etnica e politica in chiave esclusivista. Ovviamente l'alfabeto non è l'unico elemento coinvolto: un ruolo enorme è giocato soprattutto dalla lingua, in continuità con le idee del romanticismo del XIX secolo, basate sulle concezioni di Herder (1772) riguardanti il legame fra lingua e nazione. Se al

tempo di Herder e poi del romanticismo era l'eredità della lingua orale ad essere vista come elemento fondamentale nel rappresentare la nazione, ora sembra piuttosto che a definire il valore e la continuità della cultura e dell'identità nell'area in questione sia un passato di scrittura autoctona, reso possibile attraverso l'impiego di un alfabeto esclusivo.

Come vedremo, in Croazia ed in Serbia, il focalizzarsi sugli alfabeti rappresenta un tentativo di tracciare una linea ininterrotta fra passato e presente della nazione, in modo da affermare che una certa identità è esistita in modo continuativo nei secoli, in virtù della prova di una lunga tradizione scritta; inoltre l'unità nazionale può essere promossa e la coscienza collettiva nutrita con forti e prestigiosi simboli di appartenenza.

Nel caso del Montenegro, l'istituzionalizzazione di alcuni segni aggiuntivi dell'alfabeto in tempi a noi recentissimi fa parte di un tentativo di legittimare una differenza altrimenti difficilmente percepibile con la lingua serba, croata e bosniaca. Si tratta della creazione a posteriori di una divisione già presente (secondo questa linea di pensiero) nell'oralità, che ha trovato espressione formale in concomitanza con i cambiamenti politici che hanno portato all'indipendenza dalla Serbia in seguito al referendum del maggio 2006.

Da tali premesse generali possiamo dedurre come il concetto di identità nei paesi dell'ex Jugoslavia si combini a nuove concezioni di confine che diventano sempre più restrittive. Dopo che dalla dissoluzione della federazione nuove entità politiche hanno preso forma (sono sette i paesi ad essere emersi, contando anche il Kosovo), alcuni elementi culturali, quali la lingua e l'alfabeto, sembrano aver preso una parte attiva nel processo di rappresentazione delle diverse nazioni, venendo 'ideologicizzati' e resi marcatori volti ad enfatizzare ed affermare le differenze oltre i confini e creare nuove barriere identitarie nell'area.

Seguendo la teoria di Barth (1969), l'identità etnica è concepita in senso contestuale come l'aspetto di un rapporto con l'altro e non come proprietà di una persona o di un gruppo. L'esistenza di un gruppo etnico si afferma dunque socialmente ed ideologicamente attraverso il riconoscimento, sia dall'interno da parte dei suoi membri che dall'esterno da parte degli 'osservatori' esterni, del fatto che si tratta di un'identità ben distinta culturalmente.

Ritengo che ciò che sta avvenendo nei paesi dell'ex-Jugoslavia negli ultimi anni sembra dimostrare la validità di questa teoria e soprattutto l'estrema importanza di studiare queste dinamiche in maniera 'relazionale' e 'di contatto'.

2 Croazia: il glagolitico come elemento di continuità e prestigio

Nell'analizzare il caso della Croazia, possiamo constatare come un ruolo particolarmente rilevante a livello di marcatore simbolico venga assegnato ad un alfabeto formalmente estinto, ovvero il glagolitico. Esso viene considerato un segno inalienabile di 'croaticità', nonostante il suo uso passato in altri paesi slavi e la sua rivitalizzazione simbolica parallela in un altro paese balcanico come la Bulgaria, ad esempio, nonché in Repubblica Slovacca e Repubblica Ceca.

Inizialmente riscoperto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso a livello turistico ed artistico lungo la costa istriana, dove la sua presenza era storicamente più marcata, dopo la creazione di uno stato indipendente nel 1991, questo alfabeto è stato gradualmente trasformato in un elemento volto ad affermare e rappresentare un'identità croata distinta e continuativa. Esso appare ora come uno dei principali tratti di specificità di questa cultura nel contesto ex jugoslavo. Nonostante si tratti di un alfabeto estinto, si può constatare come la sua rivitalizzazione stia conoscendo successi anche dal punto di vista pratico e comunicativo dal momento che sempre più corsi vengono promossi al fine di insegnare a leggere e scrivere in questo alfabeto.

L'alfabeto glagolitico venne creato nella seconda metà del IX secolo dai fratelli Cirillo e Metodio, missionari originari di Salonicco, come primo sistema alfabetico con cui tradurre le Sacre Scritture per gli slavi. A differenza di altri paesi slavi, dove la creazione dell'alfabeto cirillico di alcuni decenni successiva implicò la sua sostituzione, il glagolitico sopravvisse e si mantenne in uso più a lungo in Croazia, continuando a venire impiegato nella liturgia ecclesiastica fino alla fine del XIX secolo. Tale fenomeno è da spiegarsi con il privilegio eccezionale concesso nel 1248 da Papa Innocenzo IV ai croati della Dalmazia meridionale di utilizzare la propria lingua e scrittura per la liturgia nel rito romano, concessione in seguito estesa alle intere terre croate del tempo.

La cosiddetta variante *quadrata* di questo alfabeto emerse soprattutto lungo la costa istriana e dalmata intorno al XV secolo, ed è questa specifica forma di glagolitico che viene esaltata oggi in Croazia come elemento culturale originale ed autoctono (cfr. Žagar 2008).

Fino a pochi anni fa, si riteneva che il glagolitico fosse presente in Croazia solamente lungo le aree costiere, ma nel 1992 la scoperta di iscrizioni glagolitiche nelle chiese situate lungo il fiume Orłjava nella regione della Slavonia cambiò completamente l'immagine al riguardo, dimostrando che questo alfabeto era diffuso anche in altre zone del paese. La scoperta coincise ironicamente con la dichiarazione di indipendenza del paese dalla Jugoslavia e fu un primo passo nell'elevazione del glagolitico a simbolo di identità nazionale.

Per comprendere meglio l'emergere di tale fenomeno è opportuno ricor-

dare come la valorizzazione del patrimonio culturale locale inauguratasi in Istria già nel corso degli anni Settanta si iscrivesse nel contesto politico più ampio della cosiddetta *primavera croata*. Si trattava di un momento storico di rinascita nazionale all'interno della repubblica croata, che iniziava a richiedere maggiore autonomia culturale, linguistica e politica all'interno della federazione Jugoslava (cfr. Wachtel 1998, p. 185).¹

In seguito alle vicende dei primi anni Settanta, grazie alla collaborazione di alcuni artisti ed intellettuali locali, si giunse dunque alla realizzazione di alcune opere monumentali dedicate al vecchio alfabeto, unite nel progetto del cosiddetto 'Viale glagolitico'.

La *Aleja Glagoljaša* è un percorso memoriale che si estende per 7 km sulla strada che collega il paese di Roč a quello di Hum, nell'Istria settentrionale, ed è composto da undici sculture e lapidi commemorative che rappresentano simbolicamente le radici croate dell'alfabeto glagolitico. Esse rendono inoltre tributo alle figure religiose che sono riuscite a mantenere vivo questo sistema di scrittura durante i secoli. Concepita dallo scultore Želimir Janeš e dal filologo Josip Bratulić, quest'opera venne eretta nel 1976 in coincidenza dei 500 anni dalla prima menzione di un libro a stampa croato e dei 1100 anni dalla creazione dell'alfabeto glagolitico. Nell'ideazione del progetto, un supporto cruciale venne dato dal poeta, scrittore e storico Zvane Črnja,² fondatore nel 1969 del cosiddetto *čakavski sabor*, ovvero il 'parlamento čakavo' (Biletić 2001, p. 9). Recante il nome di uno dei dialetti della lingua serbocroata, il *čakavo* appunto, parlato in Istria e nel Golfo del Quarnero e nella maggior parte delle isole adriatiche, il 'parlamento' era stato creato come progetto organizzativo locale per portare avanti priorità culturali autoctone e riaffermare il valore del patrimonio storico della zona, il cui maggior elemento distintivo era appunto quello glagolitico.

Attraverso la sua attività letteraria e politica, Zvane Črnja si sforzava di valorizzare gli elementi culturali del passato locale e renderli parte integrante ed attiva di un'identità croata più ampia. Una delle sue opere più importanti è la raccolta di poesie *Žminjski Libar* (Il libro di Žminj), pubblicato nel 1966, in cui si possono trovare versi ispirati dalle iscrizioni in glagolitico quadrato incise sulle antiche pietre monumentali sparse per il territorio istriano. Inoltre, nella sua grande opera *La storia culturale croata*³ emerge il valore da lui attribuito a tale alfabeto come sistema culturale recante in sé un messaggio democratico di diversità rispetto al contesto europeo, il quale però non riuscì a diventare un fattore nazionale in senso

1 Si noti che nel 1967 era stata pubblicata una dichiarazione riguardante il nome e la posizione della lingua letteraria croata mirata a rigettare l'accordo di Novi Sad del 1954.

2 Nato a Žminj nel 1920, morto a Zagabria nel 1991.

3 *Kulturna povijest Hrvatske*, uscito in tre volumi nel 1978 a Opatija.

urbano, venendo soppiantato dal latino, culturalmente predominante.

In seguito all'istituzione di una Croazia indipendente, la promozione del glagolitico riuscì ad estendersi più efficacemente a livello nazionale, grazie alle attività di alcune organizzazioni culturali unite alle opere di poeti, artisti e scrittori in cui esso appare come elemento di ispirazione. Un passo importante venne compiuto con la creazione nel 1993 dell'associazione *Društvo Prijatelja Glagoljice* (Società degli Amici del glagolitico), supportata da intellettuali e accademici croati, volta a promuovere la conoscenza di questo alfabeto e ad utilizzarlo il più possibile in contesti moderni.⁴ La società, con sede a Zagabria, organizza mostre, promuove l'uso del Messale glagolitico,⁵ offre corsi per imparare a leggere e scrivere in questo alfabeto ed è attiva nell'organizzazione di numerosi eventi culturali legati a tale patrimonio di scrittura, avendo la priorità di portare avanti una precisa volontà di mantenimento della specifica coscienza culturale e storica croata.

Un altro fatto degno di nota nel corso degli ultimi anni è stata la creazione della *Bašćanska staza glagoljice* (Percorso glagolitico di Baška), sull'isola di Krk, un progetto costituito da 34 sculture che riproducono le lettere di questo alfabeto nel luogo dove è stata scoperta la famosa *Baškanska Ploča*, o tavola di Baška. Questa tavola, risalente all'incirca all'anno 1100, viene considerata come il 'certificato di nascita' del popolo croato, uno dei più antichi monumenti a presentare un'iscrizione in alfabeto glagolitico e la prima a menzionare l'etnonimo 'croato'. Essa rappresenta per questo, probabilmente, il simbolo più importante e pregnante dell'identità di questo paese e, riprodotta su svariate superfici ed oggetti, risulta essere oggi uno dei gadgets più diffusi a livello turistico nel paese. Per quanto riguarda il progetto della *Bašćanska staza glagoljice*, esso è ancora in corso di completamento e le prime sculture riproducenti le lettere glagolitiche sono state realizzate nel corso dell'anno 2006.

3 Alfabeto ed etnostoria

Nel processo di cambiamento e costruzione dello stato nazionale, la Croazia ha provveduto a sviluppare in modo più o meno esplicito una specifica retorica su questo alfabeto, rappresentandolo come elemento essenzialmente croato, tratto di continuità storica e di distinzione che, associato al cattolicesimo, ha reso possibile il mantenimento della propria identità nazionale nel corso dei secoli.

Nel caso di questo alfabeto, ciò che è importante è dunque la cosid-

4 Disponibile all'indirizzo <http://www.croatianhistory.net/glagoljica/dpg.html>.

5 Risalente al 1483, è il primo messale europeo non pubblicato in latino.

detta «etnostoria» (Barth 1969, p. 12)⁶ in esso contenuta, come segno di identificazione netto e come confine simbolico e identitario di 'croaticità' utilizzabile al contempo per consolidare un senso collettivo d'identità tra i suoi membri interni e per rappresentare la nazione agli osservatori esterni (come ad esempio agli occhi dei turisti europei). In entrambi i casi, lo scopo è quello di evidenziare la particolarità storica e culturale del paese che consente di distinguerlo molto chiaramente dai suoi vicini con i quali ha condiviso uno stato comune fino a poco più di 20 anni fa.

Al giorno d'oggi, possiamo osservare come l'alfabeto glagolitico sia stato elevato anche 'istituzionalmente' a status di simbolo nazionale croato, apparendo su banconote e francobolli; utilizzato nella scrittura della Costituzione; presente sulle magliette della nazionale di calcio; tatuato sulle braccia di atleti nazionali; stampato su cartelli stradali e sui menu dei ristoranti; fino a diventare un gadget per i turisti. Da originario elemento di scrittura, è ora parte di una sorta di contesto di 'iscrizione' della coscienza nazionale.

L'uso personalizzato che gli individui fanno dell'alfabeto è un punto molto importante da considerare al fine di misurare l'attrazione e l'effettiva suggestione esercitata da certe spinte ideologiche promosse dalle élites dominanti su diversi strati della popolazione. Se in passato infatti si presentavano esempi di amuleti e talismani scritti con lettere glagolitiche per proteggere le persone dalle malattie o dalle cattive influenze, ora assistiamo ad una modernizzazione delle forme in cui gli elementi simbolici possono diventare oggetti di consumo, accessori. Mediante l'analisi della loro presenza nella vita della gente possiamo riuscire a penetrare in qualche modo il "mondo interiore" dei membri di una comunità nazionale.

Per quanto riguarda questo caso, è interessante notare come dalla volontà culturale di un ristretto circolo culturale di una zona regionale del paese, soprattutto l'Istria, si siano ottenuti effetti importanti a livello nazionale, in grado di spiegare come il glagolitico in Croazia non sia affatto scomparso ma anzi trabocchi di esempi del suo uso moderno come motivo letterario, estetico, artistico nonché ideologico. Molto recentemente, nel 2009, la scrittrice Jasna Horvat ha pubblicato il romanzo di grande successo dal titolo *AZ*, i cui eventi ruotano attorno ai momenti della creazione dell'alfabeto glagolitico da parte di Cirillo e Metodio, associando le lettere a livelli simbolici e numerici di interpretazione.

Un altro fatto interessante è che questo alfabeto viene celebrato allo stesso tempo in un altro paese balcanico, quale la Bulgaria, che ne rivendica la 'paternità', affermando che Cirillo e Metodio erano bulgari. Ma questa è un'altra storia.

6 Termine utilizzato anche da Anthony Smith per descrivere l'insieme di narrazioni e miti di carattere etnico e nazionale utilizzati e spesso manipolati come insieme di elementi a forgiare la coscienza storica di un popolo.

4 L'evoluzione dell'idea del cirillico serbo dal romanticismo all'era post-jugoslava

Se nel caso croato l'elemento di scrittura prescelto per esaltare la specifica identità storico-culturale è un alfabeto formalmente estinto, in Serbia è invece l'alfabeto cirillico nazionale a rivestire il ruolo di segno distintivo nel contesto ex-jugoslavo.

Possiamo rimarcare come l'attaccamento espresso da una parte del paese verso il proprio alfabeto si ricollegli direttamente al momento del Romanticismo, cercando in esso una forma di legittimazione. All'inizio del XIX secolo, il filologo Vuk Stefanović Karadžić aveva riformato l'alfabeto cirillico riducendone il numero di lettere ed introducendo alcuni nuovi grafemi secondo necessità fonematiche basate sul principio «scrivi come parli e leggi come è scritto».⁷ Il risultato era stata una grande semplificazione di questo sistema di scrittura, con cui Karadžić sperava di pervenire ad una più immediata possibilità di impiego a fini dell'alfabetizzazione. Il suo alfabeto cirillico riformato rappresentava dunque l'inizio di un nuovo momento di coscienza nazionale, che non era però esclusivista dal momento che Karadžić sperava di giungere ad un'unità con i «fratelli croati» (Bojić 1977, p. 62). Ad ogni modo, è soprattutto grazie alla sua opera di riforma del cirillico che Vuk viene ancora considerato il padre culturale della nazione serba ed il suo alfabeto come elemento inalienabile di identità nazionale.

Con la creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nel 1918, l'alfabeto cirillico serbo era divenuto uno dei due alfabeti ufficiali, ed in seguito alla II guerra mondiale, in base all'accordo di Novi Sad del 1954, il latino ed il cirillico venivano dichiarati equivalenti per scrivere la lingua serbo-croata. Secondo la politica educativa in vigore, tutti i bambini a scuola erano tenuti a dimostrare e mantenere uguale competenza in entrambi gli alfabeti (cfr. Feldman, Cikoja 1996, p. 769).

È interessante analizzare qui il carattere di perfezione ed esclusività assegnato a questo alfabeto, in coincidenza con affermazioni identitarie di tipo propagandistico nazionalista. La costruzione della retorica nazionale si è basata infatti, anche in questo caso, sull'utilizzo di alcuni elementi 'unici', 'antichi', in opposizione ad altri, e legittimanti una certa ideologia di difesa del patrimonio di scrittura autoctono.

Tenendo conto di quanto appena detto, possiamo comprendere meglio come l'alfabeto cirillico serbo, nel contesto pre-conflittuale e post-conflittuale, abbia assunto un ruolo chiave, divenendo una sorta di elemento privilegiato nella costruzione della nazione in opposizione ai suoi 'nuovi'

7 Formulato in realtà dal linguista tedesco Johann Adelung.

vicini. Se ai tempi di Vuk Karadžić la funzione svolta dall'alfabeto era vista come qualcosa di moderno e progressista che poteva salvare il popolo dall'analfabetismo e dall'eccessiva influenza da parte del mondo ecclesiastico, all'incirca duecento anni dopo, lo stesso alfabeto viene invece investito di significati «antichi» e millenari, specialmente nella propaganda di alcuni gruppi di derivazione nazionalista. Inoltre, se la scelta di Vuk Karadžić era legata all'idea di una possibile unione con quelli che egli definiva come i 'fratelli' croati e musulmani, ora essa viene erroneamente riletta secondo un'interpretazione nazionale e nazionalista, ed il suo alfabeto visto come un riflesso della purezza e della tradizione nella cultura e storia serba.

La situazione alfabetica in territorio serbo ha iniziato a modificarsi profondamente già a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Già durante gli ultimi anni della Jugoslavia si potevano percepire chiaramente le funzioni simboliche di alfabeti e sistemi ortografici in competizione fra loro quali marcatori di identità nazionali e culturali distinte nell'area. Come è noto (cfr. Bugarski 1995), la crescita di nazionalismi concorrenti e lo scoppio di conflitti interetnici in Jugoslavia veniva preceduto dalla loro espressione simbolica nella lingua. Ma si trattava anche di un uso ed abuso della veste grafica della lingua, come mezzo per donare maggiore legittimità a tali affermazioni, grazie al proprio prestigio attribuito universalmente alla scrittura. Così, in Serbia, l'opera e l'eredità di Vuk Karadžić cominciava a venire sempre più manipolata rendendo il sistema di scrittura da lui creato un elemento di identità inalienabile che doveva venire difeso da minacce di 'latinizzazione' percepite come reali.

Alcuni anni prima dello scoppio della guerra, nel 1986, l'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, avente come presidente lo scrittore Dobrica Ćosić, pubblicò un memorandum in cui si sosteneva che il diritto di utilizzare l'alfabeto cirillico in Croazia veniva messo gravemente a repentaglio e che ciò costituiva un chiaro tentativo di assimilazione delle minoranze serbe. Tale memorandum elevava così per la prima volta dopo decenni la questione dell'alfabeto ad elemento di fondamentale importanza come marcatore dell'identità serba all'interno della Jugoslavia (cfr. Greenberg 2004, p. 61).

Pochi anni dopo, nel 1990, la Costituzione della Repubblica di Serbia decise di declassare ufficialmente lo status dell'alfabeto latino imponendo una chiara gerarchia alfabetica. E dunque in misura via via crescente, con lo scoppio della guerra nel 1991, i nazionalisti serbi iniziarono a tentare di limitare l'uso della scrittura latina. Con il crollo definitivo della Jugoslavia, la lingua serbo-croata venne divisa in due varianti su linee etniche (come lo era stato in epoca pre-jugoslava) ed il cirillico smise di essere utilizzato ufficialmente in Croazia, mentre in Bosnia ed Erzegovina e Montenegro rimase uno dei due alfabeti ufficiali della costituzione.

In Serbia e soprattutto in *Republika Srpska*, l'entità serba all'interno

della Bosnia Erzegovina, il cirillico iniziò ad essere impiegato come tratto perfetto e oggettivizzato di diversità ed esclusività davanti alle altre due lingue scritte in alfabeto latino (il bosniaco ed il croato), divenendo un criterio con cui esaltare la propria distintività. Come è stato fatto notare (cfr. Sen 2009, pp. 416-7), per le *élites* politiche era chiaramente più vantaggioso individuare ed utilizzare un elemento culturale 'secolare' come l'alfabeto piuttosto che l'elemento della Chiesa ortodossa nel complesso processo di *nation-building*.

Così, nel modificato contesto sociopolitico e culturale, l'idea di una lingua serba corretta o perfetta veniva necessariamente intrecciata con l'uso esclusivo dell'alfabeto cirillico, nonostante fino a prima una nozione di serbo separato dal croato o dal serbo-croato non fosse mai stata formulata specificatamente. Al contrario, come già accennato, lo stesso Vuk Karadžić aveva promosso una vicinanza fra le varianti linguistiche e fra i popoli piuttosto che le loro diversità. Questo processo di differenziazione è divenuto negli stessi anni molto attuale anche in Croazia, dove ha trovato espressione nei tentativi (piuttosto riusciti) di modifiche alla grammatica della lingua. In Serbia, la sua realizzazione si rivela in un certo senso più facile grazie al vantaggio visuale di un alfabeto diverso come il cirillico, il quale impone il suo impatto immediato sull'osservatore (cfr. Drücker 1995, p. 11).

Si può dire che, per i sostenitori nazionalisti dell'uso esclusivo del cirillico, esso incarnò una riforma visuale ed immediata dei confini della «serbità», e della purezza e perfezione della nazione. Specialmente in *Republika Srpska*, la novità politica prevedeva anche la costruzione di un repertorio di simboli collettivi che dessero legittimità a tale denominazione: non essendo essa separata dal resto della Bosnia tramite confini o posti di blocco, l'importanza dei simboli come marcatori identitari diveniva cruciale nel rappresentare la differenza. Il cirillico incarna così un simbolo di unicità, differenza e perfezione del serbo rispetto al bosniaco e al croato che non sono così immediatamente distinguibili fra loro dal momento che si servono entrambi dell'alfabeto latino.

5 Sopravvivenza del cirillico

La questione della 'sopravvivenza' di questo alfabeto è un tema molto discusso in Serbia e si presenta particolarmente attuale per la generazione dei telefonini e di internet, che utilizza quotidianamente svariati programmi e modalità elettroniche di scrittura in alfabeto latino. Il *default* nei computer è infatti l'alfabeto latino e chiaramente questo ha provocato molte proteste da parte dei difensori dell'uso esclusivo del cirillico. Bisogna oltretutto ricordare che il serbo presenta delle forme corsive delle lettere б, п, г, д, т, che differiscono da quelle usate in tutte le altre forme di cirillico e ciò rappresenta un ostacolo nella realizzazione di modelli in *unicode*.

Il serbo può essere considerato un raro esempio di digrafia sincronica, una situazione in cui tutti i membri colti di una società hanno due sistemi di scrittura intercambiabili a loro disposizione. I media e gli editori in genere selezionano un alfabeto al posto dell'altro. L'emittente pubblica *Radio-Televizija Srbije*, ad esempio, utilizza prevalentemente l'alfabeto cirillico mentre le emittenti a conduzione privata come *TV Pink* si servono maggiormente di quello latino.

In Serbia, l'alfabeto cirillico è ancora preferito a livello ufficiale⁸ a quello latino e molti più libri vengono stampati ora solo in cirillico rispetto ai tempi precedenti al crollo della Jugoslavia. Non è raro che le scuole ricevano visite da parte di funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione che si preoccupano di illustrare le nuove regole sull'alfabeto da utilizzare e verificarne la corretta applicazione. I registri di classe e gli appunti, per esempio, devono essere redatti in serbo cirillico, tranne nel caso di corsi in lingue straniere. Ma se a livello ufficiale viene portata avanti una retorica ed una difesa dell'alfabeto serbo cirillico, la realtà è che per le strade di Belgrado o Novi Sad sono piuttosto i caratteri latini a dominare lo spazio grafico.

A questo proposito, negli ultimi anni sono sorte alcune società per la difesa del cirillico⁹ attive nella promozione e diffusione di una coscienza identitaria cirillica serba. Nella loro retorica, sostenuta da numerosi intellettuali tra cui spicca lo scrittore e poeta Dobrica Erić, presidente della *Udruženje Zaštite Ćirilice* (Associazione per la difesa del cirillico), si afferma come l'alfabeto latino non abbia mai portato alcun vantaggio al paese, arrecando anzi alla cultura e spiritualità serba un danno enorme ancora non sufficientemente investigato. Esso avrebbe quasi del tutto soppiantato la scrittura cirillica millenaria allontanando il popolo dalla propria tradizione e storia nazionale nonché dall'ortodossia, promuovendo l'ateismo e favorendo l'assimilazione di decine di migliaia di serbi in Croazia. La colpa viene attribuita a quella che viene definita nei siti di questi gruppi come «dittatura comunista», la quale avrebbe introdotto l'alfabeto latino come dominante nel contesto della lingua serbocroata ufficiale. È importante perciò promuovere e sviluppare «amore» verso il cirillico, specialmente nei bambini, facendo loro usare il più possibile questo alfabeto, il più perfetto

⁹ Secondo la Costituzione della Serbia del 2006, l'alfabeto cirillico è l'unico in uso a livello ufficiale, seppure siano state apportate alcune modifiche a questo articolo nel 2010 che rendono la situazione un po' ambigua ed aperta.

¹⁰ Come il *Sprski Kulturni Klub* (Club Culturale Serbo) di Novi Sad, la *Udruženje Zaštite Ćirilice* (Associazione per la difesa del cirillico) a Belgrado e Novi Sad, da cui è derivata la recente pubblicazione del volume *Borba za Ćirilicu* (Lotta per il cirillico) da parte della casa editrice Prometej nel 2011.

possibile per la lingua serba, alla base della sua lingua e cultura.¹⁰

La questione del cirillico viene equiparata ad una questione di stato e di interesse nazionale nella retorica di alcuni esponenti politici nonché gruppi di intellettuali, i quali ricordano alcuni momenti storici di denigrazione di tale alfabeto associandoli a presunti tentativi analoghi in corso attualmente. L'alfabeto latino croato, ricordano questi gruppi, arrivò per la prima volta in Serbia nel 1915 con i soldati dell'esercito austroungarico e rappresenta così ancora oggi un simbolo di occupazione straniera. Al tempo della prima guerra mondiale infatti il cirillico venne proibito in Croazia, Bosnia e Erzegovina, Montenegro e Serbia da parte del potere austroungarico nelle sue zone di occupazione.

Da tale breve descrizione della situazione, è evidente come, vista la manipolazione di stampo 'etnico' presente in molte questioni dell'ex-Jugoslavia, anche l'alfabeto serbo si riveli essere un tema altamente delicato a livello emotivo e politico.

La situazione si presenta complessa anche perché è difficile distinguere nettamente i confini fra l'imposizione ideologica a livello ufficiale di tale alfabeto come 'perfetta espressione' del valore della lingua e cultura serba e l'uso individuale che ne viene fatto. Seguendo l'impostazione teorizzata da Anthony Smith (2009, pp. 42-43), ritengo sia più appropriato descrivere la situazione in termini di una negoziazione continua fra le due parti ed è giusto tenere in considerazione sia le retoriche propagate dalle élites che le risposte e riappropriazioni personali ad esse legate, le quali sono varie e non sempre prevedibili. Per concludere, come si può intuire, anche a livello di gadget l'alfabeto cirillico serbo, analogamente a quello glagolitico in Croazia, appare come uno degli elementi più popolari e presenti, riprodotto su svariati oggetti e superfici che i turisti (ma non solo) possono portarsi a casa e talvolta indossare.

6 La questione aperta del Montenegro

Come emerso dai casi sopracitati, già durante gli ultimi anni della Jugoslavia e subito dopo il suo crollo, si potevano avvertire con estrema chiarezza quanto fossero forti le funzioni simboliche di elementi come i sistemi alfabetici ed ortografici in competizione uno con l'altro, utilizzati e spesso manipolati come marcatori di identità nazionali e culturali distinte della zona.

Ciò che sta avvenendo negli ultimi anni in Montenegro sembra ancora una volta riflettere la visione dell'identità promossa da Frederik Barth

11 Sono state create ovviamente anche molte pagine facebook, tra cui una intitolata *Il cirillico la scrittura più perfetta al mondo*.

(1969) in termini di costruzione culturale nel contesto di opposizione all'altro, una prospettiva che sottolinea il ruolo delle barriere simboliche e difensive aventi lo scopo di definire l'esistenza di un gruppo separandolo dagli altri.

Negli anni immediatamente precedenti all'indipendenza dalla Serbia, si assisteva nel paese ad una crescente attenzione verso le specificità della lingua che la rendevano distinta dal serbo, nella forma particolare di alcuni specifici fonemi 'montenegrini'. Essi vennero dunque usati per legittimare la formazione di tale variante separata, svolgendo una funzione ideologica di vasta portata, dal momento che richiesero una modifica all'interno dell'inventario dell'alfabeto cirillico e latino montenegrino. Gli aspiranti riformatori della lingua montenegrina sostenevano che la norma linguistica montenegrina richiedesse l'introduzione di due o tre nuove consonanti: una soluzione che sembra essere pensata per dei veri perfezionisti fonologici! La sua prima versione venne sviluppata dal linguista Vojislav Nikčević nel 1970. Dissidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e grande studioso della grammatica montenegrina, Nikčević riteneva che questa parlata fosse unica e diversa e meritasse considerazione come variante distinta del serbocroato (cfr. Silić 2009, p. 7). Il nuovo alfabeto sia latino che cirillico montenegrino è stato adottato il 9 giugno 2009 dal Ministero dell'Istruzione ed è subentrato all'alfabeto serbo cirillico in uso ufficiale fino ad allora. Le due lettere *ś* e *ž* in latino e *С* e *З* in cirillico sostituiscono i digrammi *sj* e *zj*.

Tale atto costituisce parte integrante del processo di standardizzazione della lingua locale, iniziato a partire dalla metà del 2008, dopo l'adozione del montenegrino come lingua ufficiale del Montenegro. Ovviamente, l'adozione di questi nuovi grafemi ha assunto un valore soprattutto simbolico, poiché ha introdotto nella lingua montenegrina alcune lettere uniche nel contesto delle lingue slave meridionali (cfr. Nikčević 2008).

Nonostante i nuovi alfabeti cirillico e latino montenegrino siano equiparati formalmente, il governo e i sostenitori della lingua montenegrina preferiscono utilizzare l'alfabeto latino, per sottolineare la loro distinzione dal serbo: un processo che sembra essere speculare a quello in corso in Serbia. Ciò ha ovviamente degli effetti collaterali non indifferenti nelle relazioni interetniche; in particolare i serbi che vivono nel paese si lamentano per il fatto che la creazione di una nuova lingua ed ortografia stiano contribuendo a creare ulteriori barriere tra gli abitanti del Montenegro.

7 Conclusione

Se il senso di comunità e distintività creato dai legami linguistici corrisponde alla loro capacità di erigere una barriera simbolica contro l'esterno, appare evidente come questa venga ancora più rafforzata nel caso in cui

la lingua si presenti sotto la forma di un sistema grafico diverso.

I brevi esempi illustrati dimostrano l'incredibile rilevanza giocata dalle lingue e dai sistemi di scrittura nelle retoriche nazionali di alcuni dei paesi dell'ex-Jugoslavia: l'elemento dell'alfabeto assume un valore enorme, contribuendo a stabilire un nesso evidente tra sistema di scrittura e gruppo etnico. Dopo il caso del Montenegro, chi può dire quale sarà il prossimo?

Da tenere in considerazione è anche la questione delle ripercussioni che tali ideologie esercitano non solo sulla vita pratica delle persone ma pure su campi di studio come la storia, la paleografia o la filologia. Purtroppo, non è ancora giunto il momento per il superamento di una visione 'monodimensionale' dei fatti, specialmente fra Serbia e Croazia, dove i dibattiti sulla questione dell'alfabeto sono ancora piuttosto scottanti, come sappiamo dalle recenti manifestazioni contro il cirillico a Vukovar.

Ciò che qui preme sottolineare è che, seppure il concetto di nazione possa apparire come una costruzione immaginativa astratta, esso viene anche concretamente esperito, consumato e riprodotto simbolicamente in molte occasioni. Ciò significa che anche il singolo individuo prende autonomamente parte al processo di 'tessitura' dell'immaginario simbolico sulla nazione: è infatti dall'interazione tra vari livelli di potere che la nazione viene forgiata, attraverso una trattativa continua tra le proposte delle *élites* e le risposte della maggioranza, nonché le possibili riappropriazioni di una minoranza. Nei paesi dell'ex Jugoslavia, elementi e tratti culturali legati alla sfera simbolica sono divenuti estremamente importanti nel ruolo di rappresentazione della nazione e nel portare avanti alcune richieste identitarie, venendo spesso manipolati da alcune *élites* politiche e culturali, il cui ruolo è sicuramente centrale nel selezionare il 'prodotto' più adatto da proporre alle masse. Ma è anche importante ricordare che queste 'masse' non sono interamente passive. In questo, l'elemento emotivo fa sicuramente da tramite: il significato che viene dato riesce in un certo senso a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda emotiva della maggioranza per acquisire legittimità. Come afferma Anthony Smith (1998, p. 162), l'irriducibile elemento «etnopsicologico» nelle nazioni e nel nazionalismo implica il fatto che le spiegazioni razionali per questi fenomeni mancano il punto essenziale, non riuscendo spesso a penetrare la profonda componente emotiva nei processi di costruzione e attivazione dell'identità nazionale.

Bibliografia

- Barth, Frederik (1969). «Introduction». *Ethnic Groups and Boundaries*. Prospect Heights: Waveland Press.
- Biletić, Boris (2001). *Bartuljska Jabuka: Oglеди o književnom djelu Zvane Črnje*. Buzet: Repräsent.

- Bojić, Vera (1977). *Jacob Grimm und Vuk Karadžić: Ein Vergleich ihrer Sprachauffassungen und ihre Zusammenarbeit auf dem Gebiet der serbischen Grammatik*. München: Verlag Otto Sagner.
- Bugarski, Ranko (1995). *Jezik od mira do rata*. Beograd: Slovoğraf.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1981). *Antropologia della scrittura*. Torino: UTET.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1982). «Introduzione». *La Ricerca Folklorica*, 5. La scrittura: funzioni e ideologie.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1986). *Storia universale della scrittura*. Milano: Mondadori.
- Črnja, Zvane (1966). *Žminjski libar*. Rijeka: Matica hrvatska.
- Črnja, Zvane (1978). *Kulturna povijest Hrvatske I-III*. Opatija: Otokar Keršovani.
- Drücker, Johanna (1995). *The Alphabetic Labyrinth: The Letters in History and Imagination*. New York: Thamesand Hudson.
- Feldman, Laurie; Cikoja, Dragana (1996). «Serbo-Croatian: a Biscrptal Language». In: Daniels, Peter; Wright, William (eds.), *The World's Writing Systems*. New York: Oxford University Press, pp. 769-772.
- Greenberg, Robert (2004). *Language and Identity in the Balkans*. New York: Oxford University Press.
- Herder, Johann Gottfried (1772). *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*. Berlin: Voß.
- Horvat, Jasna (2009). *Az*. Zagreb: Ljevak.
- Janjatović, Đorđe (2011). *Borba za Ćirilicu*. Novi Sad: Prometej.
- Nikčević, Milorad (2008). «Fonemi, Š, Ž, 3, Ć, Đ u crnogorskom standardom jeziku». *Lingua Montegrina*, 2. Cetinje: Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje 'Vojislav P. Nikčević', pp. 25-40.
- Sen, Somdeep (2009). «Cyrillization of Republika Srpska». In: Harris, Jerry (eds.), *The Nation in the Global Era: Conflict and Transformation*. Boston; Leiden: Brill, pp. 399-419.
- Silić, Josip (2009). «Nikčevića crnogorksa gramatika». *Lingua Montegrina*, 2. Cetinje: Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje 'Vojislav P. Nikčević', pp. 5-13.
- Smith, Anthony (1998). *Nationalism and Modernism*. Londra: Routledge.
- Smith, Anthony (2007). «The Power of Ethnic Traditions in the Modern World». In: Leoussi, Athena; Grosby, Steven (eds.), *Nationalism and Ethnosymbolism: History, Culture and Ethnicity in the Formation of Nations*. Edinburgh: Edinburgh University Press, pp. 325-336.
- Smith, Anthony (2009). *Ethnosymbolism and Nationalism: A Cultural Approach*. London; New York: Routledge.
- Wachtel, Andrew (1998). *Making a Nation, Breaking a Nation: Literature and Cultural Politics in Yugoslavia*. Stanford: Stanford University Press.
- Žagar, Mateo (2008). *The Glagolitic Heritage of Croatian Culture*. Zagreb: Erasmus Publisher.

